

IL FUTURO DELLA CURIA NOSIGLIA VICINO ALLA PENSIONE ECCO CHI E' IL SUO SUCCESSORE



a pagina 8

CRONACAQUI TO

8 martedì 15 gennaio 2019

Giorgio Cavallo

→ Il 2019 si preannuncia fioriero di cambiamenti importanti per la diocesi torinese. Il 5 ottobre, infatti, monsignor Cesare Nosiglia compirà 75 anni e, secondo il diritto canonico, sarà tenuto a presentare le dimissioni al Pontefice, rimettendo il mandato e l'incarico pastorale alla guida dell'arcidiocesi. A quel punto, tutto sarà nelle mani del Santo Padre, che potrà decidere di confermarlo o di annunciare il nome del successore. Negli uffici curiali già da tempo si parla del dopo Nosiglia, cercando di sondare l'aria che tira nei Sacri Palazzi. Ed esercitare la fantasia con un totonomi è un gioco che molti stanno cercando di fare. Negli scorsi mesi si pensava ad una promozione per il vicario generale Valter Danna, poi sono stati accreditati in pole position gli arcivescovi di Novara e di Vercelli, Franco Brambilla e Marco Arnolfo. Ma i "rumors" più autorevoli che attualmente provengono dalla diocesi sono diversi: la rosa dei nomi, sulla scrivania di Francesco sarebbe essenzialmente composta da due sole alternative, vale a dire il vescovo di Aosta Franco Lovignana e il vescovo di Tortona Vittorio Francesco Viola.

A ben vedere, il panorama piemontese non permette particolari scelte. Volendosi mettere per un attimo nei panni di Bergoglio, ci troveremmo con una carta molto buona da gio-

IL RETROSCENA L'arcivescovo compirà 75 anni a ottobre

Nosiglia in pensione Successore in arrivo da Tortona o Aosta

*Solo papa Francesco potrebbe concedergli una proroga
In pole Franco Lovignana, 61 anni, e Vittorio Viola, 53*

care, quella del teologo Franco Brambilla, nominato da Benedetto XVI vescovo di Novara. Peccato che quest'anno Brambilla compia 70 anni: il suo nome, che talvolta circolava in passato, è quindi indebolito dalla prossimità al pensionamento. All'opposto, in altre diocesi (Acqui Terme, Asti, Biella, Mondovì, Pinerolo e Casale Monferrato) i vescovi sono di fresco incarico, in alcuni casi da nemmeno un anno. Cristiano Bodo, vescovo di Saluzzo, al momento della nomina il 17 dicembre 2016 era il vescovo più giovane d'Italia: forse, un primato che,

almeno per ora, lo allontana dalla cattedra di Torino. Infine, monsignor Edoardo Aldo Cerrato, vescovo di Ivrea, benché apprezzato da Benedetto XVI, non godrebbe di particolari simpatie in Francesco. Caso diverso per Lovignana e Viola, dei quali il pontefice apprezzerrebbe l'attenzione per la pastorale, caratteristica questa che ormai nella Chiesa assume un'importanza cruciale. Lovignana, nato ad Aosta, ha 61 anni, è segretario generale della conferenza episcopale piemontese ed ha ricoperto importanti incarichi nella Cei. Viola, 53 anni, origi-

nario di Biella, è un francescano ed è un esperto di liturgia; Francesco lo ha scelto per guidare la diocesi di Tortona dopo averlo conosciuto ad Assisi nel 2013.

Va detto che il 5 ottobre, al compimento dell'età canonica, Nosiglia potrebbe anche rimanere al suo posto: la linea generale degli ultimi pontificati è stata quella di prolungare di uno-due anni il mandato dei vescovi settantacinquenni. Così è accaduto, ad esempio, al predecessore di Nosiglia, il cardinale Severino Poletto. Ma Bergoglio non è un papa come gli altri, e ha riservato sorprese davvero impreviste. Sembrano però escluse in questo caso: Torino è una città il cui arcivescovo è storicamente frutto di una paziente operazione di bilanciamento, ormai consolidata. Difficile, dunque, che all'orizzonte si profili una discontinuità, anche nell'era di Francesco.



Negli scorsi mesi si pensava ad una promozione per il vicario generale Valter Danna, poi sono stati accreditati in pole position gli arcivescovi di Novara e di Vercelli, Franco Brambilla e Marco Arnolfo

La revisione del piano Fca preoccupa Anfia e sindacati

Ma per la 500 elettrica il Lingotto punta a 80 mila vetture l'anno

13,3

Per cento
Il calo
tendenziale
della
produzione
automotive
in Italia
a novembre

presidente dell'Amma. L'Anfia, associazione della filiera automotive, è sul chi vive e aspetta ancora chiarimenti sul fronte normativo, sull'ecotassa e sui divieti di circolazioni anti-smog e intanto fa i conti con una discesa delle commesse: «La contrazione degli ordinativi è ben visibile. Ce ne rendiamo conto soprattutto sulle componenti motore: nell'ultimo trimestre abbiamo registrato una flessione drammatica», dice Marco Rollero, vicepresidente gruppo componenti Anfia. «Se le amministrazioni mettono al bando anche i Diesel Euro 5 significa lasciare a piedi il 25% degli automobilisti. Difficile così mantenere gli investimenti in Italia».

La produzione dell'industria automotive italiana nel suo insieme ha registrato a novembre 2018 un calo tendenziale del 13,3%, che fa seguito alle flessioni già riportate nei precedenti quattro mesi (-8,9% a ottobre, -4,4% a settembre, -5,5% ad agosto, -5,9%

a luglio). Con i venti di stagnazione confermati anche dal ministro Tria non c'è di che stare allegri. E infatti i sindacati sono imbufaliti, proprio con il governo. «Come temevamo l'ecotassa ha causato il rallentamento degli investimenti di Fca nel nostro Paese, il governo costringe le aziende del settore auto a fare harakiri», attacca Dario Basso, segretario generale della Uilm di Torino. «A questo punto — aggiunge — l'unica mossa sensata da parte dell'esecutivo sarebbe fare un passo indietro, modificare il provvedimento e convocare al più presto azienda e sindacato». Non va giù tenero nemmeno Edi Lazzi, numero uno della Fiom-Cgil: «Il piano deve essere

confermato. Accettiamo l'idea di revisioni solo per aumentare la produzione in Italia, in particolare a Maserati e Grugliasco. Perché con l'attuale piano industriale Fca non riuscirà a garantire la piena occupazione che ormai attendiamo da 11 anni».

«La Fiom — fa eco il segretario nazionale Michele De Palma — chiede alle altre organizzazioni sindacali l'avvio di un confronto unitario, e invita il governo alla convocazione di un tavolo. La Fiom in assenza di garanzie per i lavoratori, deciderà nelle assemblee le iniziative da dover tenere per scongiurare i rischi sul futuro delle fabbriche in Italia». Per la Fim l'ecotassa penalizza i modelli in uscita e favorisce il mercato delle case automobilistiche straniere che non hanno impianti italiani. «Le dichiarazioni di Manley andrebbero girate al governo», ironizza Claudio Chiarle, numero uno della Fim Cisl torinese.

Chi è



● Mike Manley, 55 anni, amministratore delegato di Fca

● Quello di ieri è stato il primo salone di Detroit dopo la scomparsa di Sergio Marchionne

Il caso

di Christian Benna e Andrea Rinaldi

L'ecobonus diventa un problema anche al Salone dell'Auto di Detroit. Fiat Chrysler dice l'ultima parola sul provvedimento contenuto nella manovra di governo e lo fa per bocca del suo amministratore delegato Mike Manley. Una dichiarazione che semina il panico tra sindacati e fornitori, con i primi che di nuovo tornano a puntare il dito contro l'esecutivo, nonostante le correzioni apposte.

Manley da Oltreoceano ieri è stato lapidario: «Stiamo rivedendo il piano di investi-

menti da 5 miliardi di euro in Italia, lo scenario è cambiato».

«Il piano resta sul tavolo non sarà bloccato ma lo stiamo rivedendo», ha rimarcato l'ad anche rispondendo sull'obiettivo della piena occupazione in Italia nel 2021. «Stiamo lavorando per capire come adeguare il piano ai cambiamenti nelle condizioni di mercato legate alle nuove regolamentazioni», ha precisato. Quanto alla modifica dell'ecotassa nella legge di bilancio che sarà prevista solo per le auto di lusso e i Suv, Manley non si è sbilanciato invitando ad aspettare marzo.

Tuttavia, secondo diversi fornitori, sono proprio questi i segmenti di vettura a rischio negli stabilimenti italiani, come il Suv dell'Alfa e la baby Jeep, scomparsi dall'oggi al domani dall'orizzonte dei pre-ordini. Da un mese e mezzo, da quando è spuntata in manovra l'ecotassa, è calato un rigido silenzio sui nuovi modelli. Almeno su quelli che sarebbero penalizzati dalla misura di governo. Mentre per la 500E, che sarà prodotta a Mirafiori, sono state già deliberati processi di fornitura, ipotizzando una produzione di 80 mila vetture l'anno.

L'ecotassa, insieme all'ecobonus, sarà operativa sugli acquisti e sulle immatricolazioni che avverranno a partire dal 1 marzo 2019. «Provvedimenti che rischiano di impattare in modo negativo sul polo del lusso di Torino e la sua filiera», lamenta Giorgio Marsiaj,

Ormai il referendum sulla Torino-Lione è diventata una questione tecnica. Così il Movimento 5 Stelle, per nascondere il «no» a quello strumento di democrazia diretta sempre difeso a spada tratta, sceglie la via secondaria: «In questo caso è difficile da attuare». A farlo da Roma è la sindaca Chiara Appendino: «Assumere oggi una posizione sul referendum è prematuro, credo sia prima necessario conoscere l'analisi costi-benefici: è al governo che spetta la scelta. In ogni caso sulla consultazione popolare bisognerebbe capire prima di quale tipo stiamo parlando, dato che si tratta di un accordo internazionale, e di quante firme servono». La sua maggioranza a Palazzo Civico, invece, ci va giù più dura. E attacca quella Lega che il referendum lo vuole: «Premesso che questo governo non esisterebbe se vi fosse stata una reale unità di intenti e quindi non saremmo qui a negoziare con un "alleato" di governo che non c'entra nulla con la cultura del M5S, ora si tratta di capire come trovare un punto di caduta rispettando i termini dell'accordo politico. Nel contratto di governo la parola referendum non c'è. Questo chiude la discussione su questa ipotesi, almeno per noi», afferma secca la capogruppo Valentina Sganga. Che volente o nolente si trova ad essere d'accordo con quel mondo economico che aveva

Tav, Cinquestelle e imprese più vicini con il no al referendum

Sganga: nel contratto con la Lega non c'è. Alberto: decida Roma



Online

Leggi le notizie e commenta le fotogallery sui principali fatti della giornata e gli approfondimenti su

torino.corriere.it

definito «privo di coraggio». «Il referendum è un modo per deresponsabilizzare la politica cui spetta invece il compito di decidere», attaccano il leader della Camera di Commercio Vincenzo Ilotte e Corrado Alberto di Api. Come loro, anche Forza Italia: «Il referendum è avvenuto sabato scorso, quando anche la Lega è scesa in piazza. Ormai il M5S è isolato nella sua battaglia ideologica», aggiungono il coordinatore regionale Paolo Zangrillo e il deputato Roberto Rosso.

Il presidente della Regione Piemonte Sergio Chiamparino, invece, non ha dubbi: «Lega e M5S ci dicano se in-

Con Chiamparino

Due madamine nelle liste

C'è chi le vorrebbe al fianco di Sergio Chiamparino alle prossime elezioni regionali. Una nella lista Sì Tav di Ferrentino, l'altra nel listino. Questo, si mormora, ci sarebbe nel futuro delle madamine Giovanna Giordana e Patrizia Ghiazza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

tendono stracciare il contratto di governo e quindi dare il via libera alla Tav, o se vogliono rispettarlo, bloccandola. A quel punto sapremo come far sentire la voce dei piemontesi».

E intanto, mentre in Italia si dibatte, la Francia va avanti: oggi partiranno nella piana di Saint-Jean-de-Maurienne i lavori di demolizione propedeutici alla realizzazione di una stazione provvisoria in capo a Snfc Réseau, nell'ambito della convenzione con Telt. Lavori utili all'avvio dei cantieri delle opere all'aperto, dove sbucherà il tunnel di base.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE

MOLLA
SORA

PM

Eurospin

Cisl: lavoratori senza il giorno di riposo

Ha lavorato alle casse del discount Eurospin di via Lanzo per due settimane fila, senza fermarsi mai, neppure nei giorni di riposo. Poi è crollata. «Ricoverata d'urgenza perché sottoposta a turni massacranti». A raccontare la storia di Maria R., 42 anni, è la Fisascat Cisl di Torino che ora minaccia una dura mobilitazione contro Eurospin perché «umilia il contratto nazionale costringendo gli addetti a lavorare anche nei giorni di riposo». La catena di

supermercati low cost ha circa una dozzina di punti vendita a Torino.

«L'azienda applica un metodo di organizzazione del lavoro anti-sindacale — denuncia Sabatino Basile di Fisascat — Ma tutto ha un limite. Perché Eurospin, pur di aumentare la produttività, sta mettendo a rischio la salute dei lavoratori». Per la prossima settimana la Cisl ha annunciato lo stato di agitazione nei supermarket Eurospin. «Abbiamo raggiunto con l'azienda un accordo quadro al tavolo nazionale che però non viene rispettato sui territori — conclude Basile — È ora di dire basta allo sfruttamento».

C. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cornere della Sera Martedì 15 Gennaio 2019

CRONACA DI TORINO

7
TO

DRAMMA FAMILIARE A SANT'ANTONINO DI SUSÀ

Padre strangola il figlio malato che non voleva farsi curare

La vittima era depressa e violenta. Dopo dieci anni a Lucca, era ritornato dai genitori

FRANCESCO FALCONE
LODOVICO POLETTI

Giacomo era un ragazzo fragile come un cristallo. Suo padre, Flavio, un mite, un medico condotto che per tutta la vita si è speso per il suo paese. Un uomo tranquillo, dicono, passato attraverso mille prove. Flavio Forla, 70 anni, ex vice sindaco di Sant'Antonino di Susa, ieri pomeriggio ha strangolato il figlio con un cavo del computer. Ha alzato il telefono, ha chiamato i carabinieri e ha raccontato tutto. Quando sono arrivati, era seduto in cucina, la testa tra le mani; qualche minuto ed è rientrata la moglie, Marina, che era uscita a fare la spesa. Erano da poco passate le 17.

Questa non è la storia di un raptus inspiegabile, questa è una storia di sofferenze durate più di trent'anni che ieri ha raggiunto il suo apice. E per raccontarla bisogna partire da questa casetta a due piani, quattro alloggi, mattoni para-

mano, scale in marmo, la siepe alta che protegge il cortile, in via Superga, la zona di nuova costruzione di Sant'Antonino. Qui al secondo piano c'era lo studio dentistico di Flavio Forla. E sempre in questa casa era tornato a vivere, un mese prima di Natale, suo figlio Giacomo, 36 anni, un ragazzone con seri problemi di depressione. Era stato adottato piccolissimo. E allora era stata una gioia per la famiglia. Era il figlio tanto atteso è mai nato. Era pensare il futuro in modo differente. Ma era un ragazzo strano. Un po' troppo esuberante fin da bambino. Capace di alternare momenti di euforia a depressione profonda. Papà Flavio e mamma Marina le avevano provate tutte. Specialisti in mezza Italia, nel tentativo di dargli stabilità. Ma certe strade sono complicate. E Giacomo cresceva con i suoi problemi.

Al bar del centro polifunzionale, dove papà Flavio per anni

ha avuto uno studio associato, c'è chi racconta che Giacomo era stato qui anche da ragazzino. «Eravamo negli scout insieme: una volta rovesciò mancia-

te di sale sulla pasta e poi se la mangiò per far vedere che aveva coraggio». Non che un dettaglio, ma assommato ad altri racconta la storia di un disagio. La scuola che va male. La difficoltà a mantenere i rapporti con le compagnie di amici del paese, il ritiro volontario. A diciannove anni Giacomo sembra un Hikikomori. Vive attaccato al computer. Chiuso nella sua camera. Non vede nessuno, non incontra nessuno. Mangia patatine e beve Coca Cola. Ha solo un contatto: Federico, un amico del paese che di tanto una tanto va a trovarlo. Antonio Ferrentino, che è stato sindaco di questo paese dal 2004 al 2009 e aveva come suo vice il medico, il papà di Giacomo, si ricorda bene quel periodo: «Sarà durato un paio di anni. Flavio era disperato: era impossibile portarlo da uno specialista, non era più un bambino». Ed era impossibile anche contenere la sua rabbia

quando esplodeva così senza motivo, contro le cose, mai contro le persone. E allora lanciava i tavoli dal balcone, spaccava tutto ciò che trovava.

Poi, dieci anni fa, nella storia di Giacomo è entrata Rachele. Più giovane di lui, studentessa di medicina. Ed è stato come se tutto fosse cambiato in un attimo. Era andato a vivere a Lucca, prima da solo e poi con Rachele. Sembrava che il peggio se lo fosse lasciato alle spalle. Sembrava. E papà lo aiutava mandandogli dei soldi, perché un lavoro non era riuscito a trovarlo. A novembre questa storia d'amore lunga dieci anni era saltata. Giacomo aveva chiamato a casa in lacrime, è l'ormai ex medico condotto, andato pensione due anni fa, era partito per riprenderselo. Certe storie hanno finali così, tutto torna alla partenza. Giacomo è tornato il ragazzo di prima. Violento con le cose. Im-

possibile parlargli, convincerlo a farsi curare. Quindici giorni fa l'ex medico si era sfogato con un amico: «Gli faccio fare un Tso, così non va più». Avevano trovato un compromesso con un ricovero in Psichiatria a Rivoli. Lo avevano tenuto due o tre giorni. Poi era tornato a casa: sembrava più sereno. Niente da fare. In via Superga sono riprese le liti. Per i soliti motivi, ovvio. E lui che spaccava tutto. Sempre più violento, sempre più incontenibile.

Alle dieci di sera un'amica di famiglia arriva davanti alla casa di via Superga: «Ci sentivamo spesso, ma ormai non parlavamo più di Giacomo. Era un argomento tabù». Ieri l'ultima lite dopo pranzo. Disperata. Lunghissima. Alle 16, quando Marina è uscita per far la spesa, l'ex medico s'è sentito perso, sconfitto, e ha stretto un cavo elettrico al collo del figlio. —

Timori anche per il futuro della Pediatria in vista dello smantellamento del Regina Margherita
La Regione: i servizi saranno organizzati per aumentare e non ridurre l'efficacia dell'offerta

“Parco Salute, addio a 900 letti” Riserve dei medici sul progetto

RETROSCENA

ALESSANDRO MONDO

Nessuno discute la necessità del futuro Parco della Salute, dell'Innovazione e della Scienza che comincia ad entrare nel vivo: a fine mese partirà la gara per progettarlo e realizzarlo. Difficilmente qualcuno rimpiangerà le vecchie e datate Molinette, destinate al disarmo dopo un lungo e più che decoroso servizio. Il punto è un altro: la riduzione dei posti-letto e l'integrazione tra il nuovo polo ospedaliero con i presidi della sanità territoriale. Non ultimo: il timore che il pensionamento di altri ospedali dell'attuale Città della Salute (in particolare il Regina Margherita), diretta conseguenza della nascita del “Parco”, possa deprimere alcune specialità: come la pediatria.

Le critiche

Obiezioni sollevate tempo addietro dall'Ordine dei Medici di Torino e rilanciate ieri, in quarta commissione regionale, da Anaa Assomed Piemonte, sindacato dei medici e dirigenti sanitari: la dimostrazione che, se non altro, c'è un deficit di comunicazione tuttora irrisolto tra la Regione e quanti dovranno lavorare o rapportarsi con la futura struttura.

Sulla congruità dei posti-letto molto è stato detto, eppure siamo sempre lì. Non a caso, Chiara Rivetti, segretaria regionale Anaa, è tornata sul punto segnalando che al momento non risultano “recuperabili” oltre 900 posti né attraverso il potenziamento di altre strutture né all'interno del nuovo ospedale previsto nell'Asl Torino 5. Il rischio, sempre secondo il sindacato, è che per i ricoveri si finirà per privilegiare i pazienti “ad alta intensità”, con costosi servizi di trasporto e di informatizzazione adeguati per coloro che verranno di-



Un'ipotesi di come si presenterà il nuovo polo ospedaliero sull'area Avio-Oval al Lingotto

CHIARA RIVETTI
SEGRETARIO REGIONALE
ANAAO ASSOMED



Per compensare servirebbero più posti letto nel nuovo ospedale dell'Asl Torino 5

ANTONIO SAITTA
ASSESSORE REGIONALE
ALLA SANITÀ



Una commissione di esperti valuterà i progetti presentati dalle imprese sulla base della qualità

rottati verso altre strutture. E questo, nonostante la presenza di un pronto soccorso ad accesso diretto. Mentre Angelo Giovanni Delmonaco, pediatra del pronto soccorso del Regina, e Tullia Todros, ex-direttore Ostetricia e Ginecologia universitaria 2 al Sant'Anna, hanno manifestato timori per il futuro della pediatria in vista dello smantellamento del Regina, chiedendo di considerare la possibilità di un Policlinico pediatrico all'interno del Parco. Gianluca Ruiu, medico nel reparto Medicina 1 delle Molinette, e Bruno Gianoglio, primario di Nefrologia del Regina, hanno invece sottolineato la necessità di prevedere una buona interazione tra l'attività assistenziale dei medici e la formazione degli specializzandi.

Insomma: tanti timori, e tutti insieme, che hanno rinfocolato la contrarietà di alcuni

consiglieri. Come Vignale, Msn: «Dopo l'Oftalmico Saitta e Chiamparino cancelleranno anche il Regina, saranno tagliati due posti letto ogni tre». Dello stesso avviso il M5s (Bertola, Bono).

Le assicurazioni

Una distanza abissale dall'assessore Saitta, secondo il quale il nuovo polo presuppone una nuova modalità di cura «che valorizzerà le identità e le professionalità oggi presenti». Altra precisazione: «Durante la gara verrà definita l'organizzazione dei servizi così da non ridurre l'offerta complessiva, ma anzi potenziarne l'efficacia». Prevista una commissione di esperti, composta da professionisti della Città della Salute, chiamata a rapportarsi con le imprese «per valutare i progetti sulla base della qualità». —

Il business anziani In costruzione 24 case di riposo

Previsti oltre 3.200 posti distribuiti in tutti i quartieri della città Coinvolti nel boom di

SARA STRIPPOLI

È il business del momento. Con una popolazione che invecchia ma è sempre più longeva e con la prospettiva di una percentuale di over 65enni (ora sono 225.674) in progressivo aumento si sono moltiplicate le gru in città. A Torino si costruiscono case di riposo, le strutture che il gergo tecnico definisce Rsa, residenze sanitarie assistite. Presto ce ne saranno 24 nuove di zecca. Grandi gruppi si sono mossi: la multinazionale francese Orpea, Fondi come Ream che fa capo a un pool di Fondazioni bancarie, ma anche Fondi stranieri, gruppi con una lunga storia alle spalle in sanità come Santa Croce.

L'elenco attuale si ferma a 32 Rsa a Torino, del tutto insufficienti ad esaudire richieste in costante crescita. Rette che arrivano a superare 5mila euro al mese per strutture di lusso come l'ex-Richelmy di via San Donato ma che difficilmente calano sotto i 2mila al mese. La ricerca è una via crucis: solo la morte di un vecchietto ricoverato "a tempo indeterminato" può portare una notizia positiva. In caso contrario non resta che percorrere chilometri per andare fuori provincia.

Nei prossimi anni è previsto quasi un raddoppio: sono 24 le Rsa a cui l'assessorato regionale al welfare diretto da Augusto Ferrari ha concesso l'autorizzazione a costruire. Un totale di 3.242 posti che dovrebbero rendere la caccia assai meno

Le attuali 32 residenze non soddisfano le richieste in continua crescita nella città con più di 200 mila over 65

L'assessora Schellino: per molte persone essere costretti ad andare in provincia è un serio problema

problematica di quanto sia stata finora. L'obiettivo è raggiungere il tetto fissato come ottimale dal ministero: 3 posti letto per 100 anziani ultra 65enni. Oltre quella soglia l'assessorato alla Sanità non può concedere altri accreditamenti. Per il momento a Torino siamo al 2 per cento, decisamente sotto quota. Per due strutture in lista, una in corso Tazzoli e la seconda in via Issiglio, le pratiche sono ancora in corso. Per

giore, 1.340 posti letto per otto case di riposo, aprirà nel distretto Sud-Ovest nelle circoscrizioni 2 e 3. In via Mazzarello arriverà il gruppo Santa Croce, che a Torino gestisce anche la struttura Bosco Stella di Cascine Vica. Sull'area delle circoscrizioni 4 e 5 (distretto Nord-Est) arriveranno tre nuove Rsa, e ciascuna di loro offrirà 200 nuovi posti letto. Infine il distretto Nord-Est per le circoscrizioni 6 e 7: 988 letti distri-

tutte le altre i cantieri sono aperti. Il taglio del nastro non sarà per tutte lo stesso, ovviamente. Alcune potranno aprire fra un anno, per altre si dovrà aspettare due o tre anni, dice l'assessore regionale Ferrari. Il Comune di Torino riceve segnalazioni che raccontano le difficoltà delle famiglie, conferma l'assessora al welfare di Palazzo Civico Sonia Schellino: «Soprattutto quando il coniuge è anziano e non ci sono

buiti su otto case di riposo, due delle quali si troveranno in via Cottolengo, la Piergio Frassati e Santi Innocenti. Altri sono invece al confine con Settimo. Da quando la domanda viene presentata l'assessorato ha 180 giorni di tempo per dare la risposta sull'autorizzazione. Solo quando il cantiere si chiude interviene l'Asl che valuta la concessione dell'accREDITAMENTO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

figli, essere costretti ad andare fuori Torino è un ostacolo insormontabile».

Il nuovo piano prevede una distribuzione equa su tutta la città: il tetto del tre per cento deve infatti essere raggiunto in ciascun distretto cittadino. Quattro strutture nasceranno nel distretto Nord-Ovest (circoscrizioni 1 e 8): 534 posti in totale. Saranno tutte sull'asse via Madama Cristina e corso Massimo d'Azeglio. La fetta mag-

REPUBBLICA
P.C.X